

**Rocca di Papa, 2 maggio 2015
Collegamento CH**

“Inventare la pace”

APERTURA E SALUTI

Prime intuizioni di Chiara Lubich sulle mariapoli permanenti

(ambiente e musica)

Chiara Lubich: "[...] Quando partì il 'grosso' dei cittadini mariapoliti [...] lassù tutto sembrava finito. [...] Quelle strade vuote, quella vallata piena di sole, che aveva (però) l'apparenza d'un cadavere, mi faceva (ripensare) quel sogno dolce di due mesi d'incanto mariano e forse non guardavo indietro, ma guardavo in su, e inconsciamente pregavo Maria di perpetuare quaggiù questa Sua città.”¹

(musica)

"[...] Mi ricordo che mi trovavo in Svizzera, ad Einsiedeln. Einsiedeln è una città dove c'è un santuario straordinariamente bello alla Madonna; e guardando questo santuario da lontano noi, una volta, su una specie di colle [...], dove vedevamo bene questo santuario, [...] con un muro, che circondava proprio tanti prati, ecc., con mucche, con latte, nel santuario invece tante scuole, [...] e ricordo che avevo detto: «Anche noi avremo una cittadella, ma non sarà come questa, sarà una vera città, moderna, anche con le ciminiere - allora si pensava alle ciminiere -, [...] anche con le industrie, anche con le aziende, anche con le scuole, anche con la chiesa, anche con le famiglie, anche con tutti.» Ecco, così. Questa era stata come la previsione; si è concretizzata, appunto, a Loppiano. Adesso ne abbiamo 26 nel mondo, una più bella dell'altra, una diversa dall'altra. [...]"²

Claudio Cianfaglion: Come abbiamo appena sentito da Chiara, oggi le cittadelle del Movimento sono molte, sono sparse in vari Paesi del mondo. Sono luoghi di pace, laboratori in cui è possibile sperimentare la bellezza dell'unità nella diversità: nella diversità delle generazioni, delle culture, delle varie religioni...

Un saluto a tutti da Rocca di Papa. E benvenuti a questo Collegamento! *(applausi)*

In questo nostro viaggio incontreremo alcune comunità del Movimento sparse nel mondo, testimonianza di questa unità in luoghi anche di frontiera, di conflitto, di sofferenza...

Una testimonianza di mondo unito che in questi giorni è arrivata anche all'ONU con il recente intervento di Emmaus all'Assemblea Generale al Palazzo di Vetro, di New York.

Mi chiamo Claudio, sono italiano, mi occupo di letteratura e teologia e lavoro al Centro Iginio Giordani e alla rivista di Nuova Umanità.

¹

Dalla conversazione di Chiara Lubich "La spiritualità collettiva (IV tema) - I primi 2 aspetti", Castelgandolfo, 28 dicembre 1997.

²

Dall'intervista di Luigi Bizzarri a Chiara Lubich, Rocca di Papa, 28 giugno 2002 - per la trasmissione di RAI 3 "Il mio novecento" andata in onda il 13 agosto 2003.

Testo del video 2222M (durata: 66')

Qui con noi, in sala, abbiamo una rappresentanza degli 800 volontari che stanno facendo il loro convegno internazionale a Castelgandolfo. Benvenuti! *(applausi)*

Sono con noi anche una piccola rappresentanza della Corea e della Cina. *(applausi)*

Naturalmente, durante questa diretta, potete come sempre scrivere i vostri commenti, saluti, suggerimenti..., o tramite sms al N. 0039 3428730175, o via email all'indirizzo: collegamentoCH@focolare.org, oppure postando i vostri commenti su Facebook alla pagina: Collegamento CH.

PIONIERI DELLA CITTADELLA DI LOPPIANO

Claudio: Ma partiamo da Loppiano, cittadella in Italia, vicino Firenze, su una terra ereditata da Eletto, Vincenzo Folonari, il fratello di Eli.

Una storia che ha 50 anni. Ascoltiamola attraverso il racconto della famiglia Piazza che ha contribuito a costruirla.

(musica)

Agnese Balduzzi: Siamo a Loppiano da 50 anni, siamo sposati da 57 anni, abbiamo 7 figli, 19 nipoti e quasi due pronipoti. *(musica)*

Tino aveva una impresa edile e aveva parecchi operai; però dopo aver conosciuto l'Ideale era cambiato il clima nell'impresa e veramente era stupendo.

Tino Piazza: Ho sentito in un incontro che in Toscana nasceva una cittadella. Siamo nel 1964.

Dal cinegiornale 1965 (voce maschile): A breve distanza dall'autostrada, sulle ridenti colline sopra Incisa Valdarno presso Firenze, c'è un grande fervore di opere. In una zona sempre tenuta ad olivi e vigne, si costruisce una città.

Tino: Noi abitavamo a Bergamo.

Agnese: Avevamo una bella situazione con una bella casa, avevo una donna che mi dava un aiuto mezza giornata. Stavamo bene. Però questa cosa forte nell'anima... ma se è nei piani di Dio... questa città che Chiara ha nel cuore, perché non dobbiamo fare la nostra parte? E anche Giommi, il suo socio di lavoro, era felice di questo; e così sono partiti.

(musica)

Tino: Appena arrivato qui rimasi veramente sconcertato di vedere l'abbandono del terreno, ma la cosa che mi preoccupava di più era la mancanza di acqua. *(musica)*

Dal cinegiornale 1965 (voce femminile): Una città nuova non solo di costruzioni, ma nuova di cittadini nuovi per una convivenza fondata sulla legge del Vangelo.

(musica)

Tino: Era bellissimo quel clima che c'era, anche i primi popi che erano qui, era impressionante, perché erano laureati e si adattavano a tutti i tipi di lavori: soprattutto a scavare con il piccone, con la pala, a fare le strade, a fare le fogne.

Agnese: E ogni volta che lui tornava su, il sabato, mi raccontava quello che stava nascendo; e così mi è venuto il desiderio: ma vado a vedere. Ho passato dei giorni

Testo del video 2222M (durata: 66')

meravigliosi, i bambini erano contenti. Io aspettavo un bimbo. Due giorni prima di partire che succede? Mi arrivano le doglie, chiamo l'ostetrica di Incisa e viene, mi vede e mi dice: "Guarda che non puoi andare all'ospedale perché non c'è il tempo". E così è nata Maria Regina. Quando abbiamo fatto il battesimo, c'era Fede che l'ha messa sull'altare della Madonna e l'ha proprio consacrata a Maria e noi eravamo felicissimi. E così Maria quando è stato il suo momento l'ha presa ed è entrata in focolare.

Tino: Mi fa impressione perché la Regina insieme a Mauro sono i responsabili della cittadella El Diamante in Messico; quindi la prima cittadina che è nata a Loppiano sta portando avanti un'altra cittadella. Quindi un saluto anche a loro con tutto l'affetto.

(musica)

Agnese: Nel 67 abbiamo detto: rifacciamola questa esperienza. E così siamo venuti per tre mesi in vacanza. E qui in questa casa non c'era acqua, non c'era luce, però i ragazzi erano strafelici, contenti... così. Il periodo della partenza abbiamo detto alle pope: "Allora partiamo" e allora loro ci hanno detto: "Guarda che i bambini stanno pregando perché vi convertiate a rimanere".

(musica)

Tino: Sì, era bellissimo vivere qui i primi tempi con la venuta di Chiara, mi ricordo: preparavo anche le piastrelle, i pavimenti per farglieli vedere a lei. Lei seguiva tutto. Momenti molto familiari.

Mario Piazza: Noi non è che vedevamo Chiara come... chissà, una persona... perché veniva così spesso che era diventata una di famiglia: a volte ci faceva il catechismo, ci faceva le domande...

Agnese: Per esempio quando eravamo a Montelfi anche lì lei veniva stava in casa, i ragazzi suonavano la chitarra, Chiara che vede i bambini, se li coccola, se li prende a pranzo con lei al suo tavolo. (musica)

Tino: A questa età io ringrazio Dio che veramente "chi lascia padre, mogli, figli e campi ha il centuplo". Se io rimanevo a Bergamo non so se la famiglia rimaneva unita... (musica)

Marco Vannacci: Noi famiglie viviamo le stese difficoltà che le persone hanno fuori, la mancanza di lavoro c'è anche qui, le difficoltà ci sono anche qui, come nel mondo. C'è questa marcia in più: quello che ci fa credere a noi, generi, figli, di rimanere a Loppiano, continuare a costruire Loppiano con questa fede, questa stessa fede di allora. Cioè credere all'amore. (musica)

Samuele Vannacci: A distanza di generazioni quello che penso dobbiamo cercare di fare noi è appunto ora uscire invece: uscire perché c'è bisogno nel mondo di portare questo Ideale che è stato fondamentale per creare Loppiano, per fondare Loppiano.

(musica e applausi)

LOPPIANO OGGI (live)

Claudio: Ma colleghiamoci ora in diretta proprio con Loppiano. Vedo già in linea Milena Bigoni. Ciao Milena, buon pomeriggio...!

Milena Bigoni: Sì. Grazie Claudio. Buon pomeriggio da Loppiano in Toscana. Ciao! Siamo davanti al Santuario Maria Theotokos e con me ci sono molti degli abitanti della cittadella.

I miei genitori Ester e Giommi Bigoni, sono stati una delle prime famiglie trasferite a Loppiano negli anni sessanta. Ma oggi qui ci sono altre famiglie, famiglia di pionieri, vediamo Giusi, poi Rina, Ester, Piera, Matteo... E poi tanti, tanti altri!

A Loppiano gli abitanti sono oggi 800 di 65 nazioni; alcuni vi risiedono stabilmente, altri invece trascorrono un periodo di tempo qui.

Abbiamo Fatima e José, vengono dal Panama, e ci sono i loro tre figli. Volete presentarvi?

Austin Arel: Mi chiamo Austin, ho 16 anni e frequento la seconda superiore al liceo scientifico.

Liza Maris: Mi chiamo Liza Maris, ho 13 anni, e frequento la scuola media.

Lean Marie: Mi chiamo Lean Marie, ho otto anni, e faccio la terza elementare.

Milena: Bene. Fatima, ci volete dire qualcosa di ciò che vi ha spinti a lasciare la vostra terra, il vostro lavoro, per venire qui?

Fatima: Nostro desiderio era uscire dal nostro confort per approfondire la fraternità, l'unità. All'inizio questo era veramente difficile, ma abbiamo sentito forte nel cuore che dobbiamo uscire da noi, da noi stessi, per andare verso gli altri, le altre famiglie e abbiamo sentito forte che dobbiamo amare per costruire questa fraternità. E questa è una vera, vera e propria scuola di vita.

Milena: José?

José: Per venire qua avremmo fatto un prestito, ma è arrivata una borsa di studio per fare una specializzazione in chimica, proprio qui in Italia, che ci ha permesso di essere qui, e per noi questo è stato veramente un segno, una conferma di Dio, la sua volontà per la nostra famiglia.

Milena: Grazie, grazie. Abbiamo già visto qualcosa delle origini di Loppiano, ma cosa è Loppiano oggi? Mauro, tu che sei rientrato a Loppiano dopo diversi anni, che impressione ti ha fatto?

Mauro Camozzi: Ben 37 anni! Adesso sono tornato a vivere qui a Loppiano e devo dire che è molto cresciuta Loppiano, anche se la radice è sempre, sempre la stessa.

Milena: Di cosa ti occupi ora?

Mauro: Con altri mi occupo dell'accoglienza ai visitatori, per cui in questi quattro mesi, in poco tempo ho visto passare studentesse musulmane, dei buddisti, ho visto passare... o meglio, Loppiano invasa da 1000 giovani da tutta Italia, dai gen, che hanno celebrato qui il loro congresso, e poi centinaia e centinaia di visitatori, non ultimi gli amministratori locali e anche il vescovo che qui spesso svolge le attività della diocesi di Fiesole.

Milena: Ma, secondo te, cosa cerca la gente venendo a Loppiano?

Mauro: Un po' l'abbiamo sentito prima, certamente qui trova un luogo di serenità, trova l'unità in atto, una fraternità viva, tutti quando partono, molti quando partono dicono: qui ho trovato la mia casa. Mi sembra di poter dire che hanno trovato la città di Maria.

Milena: Grazie Mauro. A Loppiano c'è anche un Polo imprenditoriale. Lo abbiamo visitato due giorni fa, e lì abbiamo raccolto immagini e qualche testimonianza.

POLO LIONELLO, COOPERATIVA LOPPIANO PRIMA, "FAGOTTO"

Milena: Mi trovo al Polo Lionello Bonfanti, di Loppiano. E' stato inaugurato nel 2006 e sono 24 le società che sono qui ospitate. Ad Eva Gullo, che è la presidente di EdC Spa, voglio chiedere: come state affrontando questo momento di crisi?

Eva Gullo, EdC Spa: Come tutte le imprese in Italia stiamo affrontando la crisi cercando di trovare delle soluzioni, che possano essere soluzioni che nascono dalla comunione, dalla condivisione. Questo è un elemento che sentiamo la chiave per affrontare, per superare la crisi. Alcune aziende ci hanno lasciato con dolore, altre si sono trasferite, ma altre sono arrivate e sono nate anche nuove imprese grazie proprio alla comunione tra gli imprenditori, ad una esperienza che sentiamo fondamentale e caratterizzante della vita qui al Polo. (musica)

Letizia Mirri, Legno Service & Art S.r.l.: La nostra azienda nasce da una situazione dolorosissima, nasce da un'altra azienda che purtroppo ha dovuto cessare, perché aveva problemi accumulati nel tempo e soprattutto poi c'è stata la crisi che ha dato la botta finale. Alla fine del 2012 siamo stati costretti in maniera velocissima a dover dire basta. Ci siamo trovati quindi un muro davanti, non avevamo più niente, non avevamo più certezze e quindi... pianto, disperazione, la mancanza del futuro, la mancanza di dignità.

Giovanni Mazzanti, Socio GM&P consulting network: Quando Letizia mi telefonò e mi disse: "Guarda abbiamo deciso di chiudere...", mi rimase un colpo al cuore, perché io li conosco e so quanto sono bravi. Quindi il desiderio dentro di me era anche quello di dire: bisogna che qualche cosa facciamo, che possa risorgere, o perlomeno cambiando, però qualcosa di sostenibile.

Letizia: Hanno pensato di iniziare una nuova attività e siamo riusciti a costruire, mattoncino dopo mattoncino, un'azienda che sta iniziando – dopo due anni – a funzionare abbastanza bene e per noi questa è stata la rinascita.

Giovanni: Noi crediamo questo: che nei momenti di crisi l'importante è non lasciarsi abbattere, è riuscire a mettersi insieme, mettersi insieme perché è dal rapporto che nasce la soluzione.

Letizia: La domenica spesso dico a mio marito: "Che bello! domani è lunedì, si ritorna al lavoro!" e questo mi dà veramente tanta soddisfazione, proprio la voglia di continuare.

(musica)

Eva Gullo: Il Polo è proprio un laboratorio permanente, nella vita di tutti i giorni tra imprenditori, lavoratori e tutti gli abitanti del Polo. E anche un luogo che fa formazione, per esempio con la Scuola di Economia Civile, con i percorsi, gli workshop-school per i giovani, anche in collaborazione con la Regione Toscana.

(musica e scritta: "Non giudicare ciascun giorno in base al raccolto che hai ottenuto ma dai semi che hai piantato." Robert Luis Stevenson)

Milena: La Cooperativa Loppiano Prima nasce a Loppiano nel 1973. Da alcuni anni la gestione agricola è stata affidata a Fattoria Loppiano.

Gabriele Guidotti, Cooperativa Loppiano Prima: C'è stata un'assemblea straordinaria dove sono state proposte ai soci delle modifiche allo Statuto per poter ampliare in aggiunta anche nuove attività.

Giuseppe Bacci, Fattoria Loppiano: La crisi economica del 2010 genera un problema occupazionale di una certa rilevanza, a cui si risponde avviando un cammino di condivisione: da parte dei dipendenti che si autoriducono in via temporanea gli stipendi – che tra l'altro sono stati ora completamente reintegrati -; da parte dell'azienda attraverso delle scelte innovative, la prima sulla riqualificazione dei prodotti, dell'accoglienza, della didattica, per far vedere come si produce, con l'idea del “vieni e vedi”. (musica)

Milena: I valori dell'Economia di Comunità - gratuità, reciprocità, cultura del dare - li possiamo vivere tutti quanti anche se non siamo imprenditori. Ed è un po' questa l'esperienza del fagotto, un luogo di condivisione. (musica)

Giacomo Reggioli: Il fagotto vuole essere una iniziativa concreta ed immediata per le persone attualmente in difficoltà. E' uno spazio dove chi ha da dare può portare, e chi ha bisogno può prendere. Dare e ricevere hanno lo stesso valore.

Ana Calabrò: Si formano dei rapporti umani molto importanti, amicizie che sono per la vita, è una cosa fantastica e mi sorprende ogni giorno. (musica e applausi)

1° MAGGIO A LOPPIANO

Claudio: Ringraziamo Loppiano con questo applauso è più tardi torneremo a collegarci con voi. Anche lì quindi si stanno affrontando le sfide dell'attuale crisi economica.

Ma Loppiano è anche un luogo dove arrivano tanti giovani da varie parti del mondo. Proprio ieri primo maggio, come ogni anno, un migliaio di ragazzi italiani si sono dati appuntamento a Loppiano.

(musica)

Nino - Italia: Il tema fondamentale della giornata è “outside”, quindi uscire. Perché “outside”? Perché noi siamo più di mille giovani qui e vogliamo promuovere la cultura del dialogo, questa cultura dell'incontro, per incontrare appunto l'altro e aprire le nostre porte agli altri.

(musica)

Sally - Egitto: Qui sentiamo la musica, la festa, ma anche ci sono momenti di riflessioni. C'è un contributo video di giovani in Iraq, ad Erbil, e ci raccontano come vivono la pace lì. (parole di saluto in arabo) Ci sono dolori e violenza, ma anche ci sono segni di speranza e di unità e fraternità.

Kareem - Palestina: [...] Adesso mi sento a casa, sento che ho trovato quel tesoro che cercavo. Posso dire che sono un'altra persona.

Anna - Italia: In questo primo maggio c'è anche una expo, costituita da 13 stand in cui si vuole mettere in rilievo tutte le attività di impegno sociale svolte e promosse dai giovani del Movimento, ma non solo, appunto per mettere in evidenza questa rete sociale che c'è e che è molto intensa.

(musica e applausi)

“LIVING PEACE” AL CAIRO (EGITTO)

Claudio: E' questo un periodo di grandi appuntamenti per giovani e ragazzi all'insegna della pace.

Quello che abbiamo appena visto a Loppiano, è uno degli eventi della Settimana Mondo Unito, in corso in questi giorni e che quest'anno ha il suo focus a Coimbatore, in India.

Domani invece è il momento dei Ragazzi per l'unità. Partirà da Wellington (in Nuova Zelanda) una staffetta per la pace, Run4unity, che, correndo lungo i vari fusi orari, toccherà – pensate! – ben 150 città dei cinque continenti e si concluderà a Honolulu nelle Hawaii.

Claudio (in voce off): Sempre domani comincia al Cairo, in Egitto, *Living Peace*. Vi partecipano 1200 studenti, professori e membri di associazioni, con eventi simili in altri Paesi del mondo. Si vuole dire che è l'ora della pace, l'ora di viverla e di imparare a costruirla. *Living Peace* ha per tema il dialogo tra culture, generazioni, religioni. Lo racconta con l'esposizione di lavori degli studenti, espressioni artistiche, workshops.

Living Peace nasce 4 anni fa in una scuola del Cairo e si diffonde in 136 città di 103 Paesi. Oggi coinvolge 70mila bambini, ragazzi e adulti. Il *dado della pace* e le sue sei frasi da vivere, sono diventate un programma che promuove pace e fraternità nelle scuole. Appuntamento di ogni giorno è il “Time Out”, momento di sosta e di preghiera e riflessione per la pace. *(applausi)*

UN MATTONE PER UN FUTURO DI PACE – YOGYAKARTA (INDONESIA)

Claudio (in voce off): Fare esperienza del “dado della pace”. E' successo a Yogyakarta, Indonesia, a 350 bambini musulmani, di 12 villaggi, e una cinquantina di insegnanti e genitori e alcuni animatori cristiani. Il *pendopo*, auditorium all'aperto del palazzo del sultano, ha accolto giochi, danze, canzoni, esempi su come vivere le sei frasi del dado. A fine mattina il *time out* per la pace. L'iniziativa continuerà in diversi quartieri e villaggi durante tutto l'anno. *(applausi)*

BOLIVAR – PAESE SULLE ANDE (PERU)

Claudio: Ora saliamo sulla cordigliera delle Ande, in Perù.

A 4000 metri, c'è un piccolo villaggio che si chiama Bolívar, sicuramente non lo conoscete. Andiamoci insieme.

(musica)

Speaker: Quando l'AMU ci ha parlato di Bolívar, la domanda che abbiamo fatto tutti è stata: "Chi glielo ha fatto fare?"

Credo pensereste lo stesso anche voi, sentendo di un popolo che lungo i secoli si è stabilito lì, sulla cima delle Ande peruviane, a svariate ore e tornanti di montagna dalle città più vicine.

Ora che quei tornanti li guardiamo dallo strapiombo, a bordo di avventurosi pulmini che ci fanno sentire come in un frullatore, pare sempre più lecito domandarsi il perché di questa scelta di auto-reclusione.

Noi venuti dall'Italia avevamo già preso tre voli e viaggiato per oltre 15 ore, passando dalla ricca e caotica Lima e le tante bellezze del Perù, prima di imbarcarci in queste 14 ore di avventura a 4000 metri di altitudine.

Arrivati in paese, ci rendiamo subito conto di rappresentare una curiosità: non solo in quanto forestieri, ma perché i nostri visi palliducci scottati dal sole ci valgono l'appellativo di "gringos", i bianchi venuti da fuori.

Non sembra però un grosso limite, a giudicare dal rapporto dei Bolivarianos con Francesco, venuto qui già diverse volte in rappresentanza dell'AMU.

(ambiente e musica)

È stato lui a farci conoscere un pilastro di Bolívar, Padre Emeterio, che negli anni ha saputo farsi interprete di sogni e bisogni di questa gente.

Padre Emeterio: Ho chiesto ai genitori delle varie comunità: "E se ci fosse una scuola? Che possa offrire un pranzo? E anche alloggio? Che possa prendersi cura dei vostri figli?" "Ah! Questo miracolo lo aspettiamo da anni!" *(ambiente)*

Speaker: Così è nato il progetto di costruire una nuova scuola in paese, organizzata secondo un modello diverso dalle precedenti.

Padre Emeterio: Tramite il Movimento ho conosciuto l'AMU, Azioni per un Mondo Unito, e poi anche altri gruppi, parrocchie e Famiglie Nuove che sostengono parte del progetto. Abbiamo iniziato con 5 o 6 adozioni nella scuola.

(musica, ambiente e scritta: Inaugurazione Scuola San Francisco de Asis – 15/03/2015)

Professore: Noi docenti lavoriamo con questo spirito di famiglia, come dice P. Emeterio: "l'unità di San Francesco di Assisi".

Signora 1: Questa scuola è nata specialmente per le persone povere e perché possano studiare quelli che vivono lontano. E' una grande opera che ha fatto Padre Emeterio.

Signora 2: Abbiamo anche la mensa: per me è davvero un grande aiuto.

Speaker: Avevamo raccolto i loro appelli e contribuito, insieme a tanti altri, a realizzare quei sogni. Ora, dopo aver seguito i percorsi di questi niños giorno dopo giorno, vediamo l'importanza di poter costruire percorsi diversi.

(ambiente e musica)

Saremo riusciti a comprendere il mistero di Bolívar? Prima di tornare, i peruviani ci dicevano che lì “ci siamo messi in tasca tutti”, ossia abbiamo conquistato il loro affetto. Ora che siamo tornati, diremmo che gli abitanti di Bolívar si sono messi in tasca noi.

(ambiente e musica - applausi)

Claudio: Grazie Gianpaolo per questo tuo diario di viaggio!

Chi fosse interessato a sapere più notizie su Bolívar e sugli altri progetti dell'AMU può arrivarci dal sito focolare.org.

Cogliamo anche l'occasione per salutare il gruppo che sappiamo sta seguendo in diretta il collegamento da Trujillo, nel nord del Perù! *(applausi)*

E restiamo in Sudamerica, in Venezuela.

La 4ª Biennale d'Arte Chiara Lubich - Maracaibo (Venezuela)

Nella piazza della Repubblica della città di Maracaibo si è svolta la 4ª Biennale d'Arte promossa dalla Cattedra Chiara Lubich dell'Università Cecilio Acosta. Il tema è stato una delle pagine di Chiara più note: “L'attrattiva del tempo moderno... penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo...”. Più di 90 artisti hanno liberato creatività e immaginazione. Un segnale di speranza nella complessa situazione sociale che attraversa il Paese.

I.U. SOPHIA A LOPPIANO (live)

Claudio: Torniamo ora a collegarci in diretta con Loppiano.

Milena, dove ti trovi adesso?

Milena: A Loppiano ha sede anche l'Istituto Universitario Sophia, centro di studio e di ricerca accademica attivo dal 2008³. Quest'anno lo frequentano in 116 tra studenti, dottorandi ed ospiti. Oggi sono qui, vedete, con alcuni studenti e docenti di IUS.

Questa mattina si è svolto qui l'*open day*, è un'occasione in cui l'Istituto apre le porte per conoscere l'offerta formativa e la metodologia accademica in Sophia. E' questo un Istituto internazionale, in cui non c'è solo l'incontro tra varie culture ma ogni cultura scopre che una è un dono per l'altra. Ed anche un incontro tra varie discipline. Ma vogliamo conoscere qualcuno. Qui abbiamo Gosia, viene dalla Polonia. Gosia, tu hai studiato finanza. Volevo chiederti: quale ti sembra, in poche parole essere lo spirito innovativo di Sophia?

Gosia: La novità più interessante di Sophia è che la vita quotidiana e lo studio sono un binomio inseparabile. Le cose che studiamo entrano nella vita, entrano nella convivenza di tutti i giorni. Per me la scoperta più interessante, più importante di questi due anni è appunto la scoperta dell'altro.

Milena: Grazie Gosia. Ma conosciamo ancora qualcun altro. Qui abbiamo Noemi. Tu hai

³

Nel testo preparato: dal 2007.

conosciuto Sophia attraverso una Scuola estiva in Argentina. E poi ancora abbiamo David, David viene da Mumbay e qui frequenta il Corso in Cultura dell'Unità, suona il basso nel complesso dei giovani di Loppiano.

E poi ancora Ivan, Ivan viene dall'Ucraina, frequenta il 1° anno di Studi Politici. Com'è la vostra giornata? Mi sembra che sia abbastanza intensa.

Ivan: Sì, intensa e anche interessante. Oltre a lezioni, studio ed esami tre volte la settimana ci troviamo con tutti di Sophia per un momento di condivisione profonda e di dialogo. Inoltre in questi ultimi mesi davanti al moltiplicarsi di guerra e violenza in tutto il mondo è nato un laboratorio di ricerca delle ragioni dei conflitti e anche la possibilità di pace, ma in una visione interdisciplinare.

Milena: Grazie, grazie tantissime. E ancora abbiamo Gloria. Gloria viene da Bujumbura nel Burundi. Sappiamo che il tuo Paese, il tuo popolo sta vivendo delle ore drammatiche. Dicci qualcosa.

Gloria: Sì, adesso approfitterei per dare un saluto. Viviamo e preghiamo per voi. E' proprio a Bujumbura che ho conosciuto l'idea dell'Economia di Comunione, è una maniera nuova di fare economia che mi ha spinto a venire qua a Sophia. Ma quando sono arrivata ho capito che prima di cambiare l'Economia dovevo prima cambiare me stessa.

Milena: Grazie Gloria. Vorrei concludere con Declan. Declan è docente del dipartimento di Teologia e di Filosofia. Declan.

Declan: Io vedo che dopo due anni a Sophia, gli studenti partono con un nuovo modo di essere persone, una nuova capacità di guardare il mondo, di interpretare i problemi dell'attualità e di proporre soluzioni innovative di cui il mondo ha tanto bisogno.

Milena: Grazie. Adesso la linea torna a Roma. A te, Claudio.

Claudio: Grazie Milena. (*applausi*)

IN LUOGHI DI CONFLITTO E SOFFERENZA

DAL KENYA

Claudio: Come in ogni famiglia il nostro cuore è lì dove la sofferenza è più acuta...

L'attualità sembra che ci faccia vivere una tragedia dietro l'altra, fin quasi a farci mancare il respiro: il terremoto in Nepal, i naufragi nel Mediterraneo, la situazione politica in Burundi che sta precipitando.

In mezzo a tanto dolore e a tanta distruzione è possibile però cogliere dei segni di speranza, come questi due bambini sopravvissuti a due tragedie diverse: il primo di 4 mesi, estratto vivo dalle macerie a Kathmandu dopo 22 ore; il secondo salvato dal naufragio dei barconi di profughi che ogni giorno cercano di attraversare il Mediterraneo verso l'Europa.

Sono icone di speranza.

Siamo rimasti attoniti dal massacro degli oltre 140 studenti universitari a Garissa, in Kenya.

Ascoltiamo due testimoni: il professore John Nyambega e Mary Mutungi, una gen che ha prestato il suo aiuto a ricomporre i corpi dei giovani prima di restituirli alle loro famiglie.

John Nyambega, professore all'Università Cattolica dell'Africa dell'Est (in inglese): Io, come docente all'università, condivido il dolore dei genitori e di tutti. E' come se una parte di me fosse morta. E' avvenuto tutto all'improvviso. Nessuno aveva mai pensato che le istituzioni educative potessero diventare un bersaglio.

Questo incidente ha riunito persone provenienti da diversi percorsi di vita, di religioni diverse, per vivere assieme a coloro che hanno perso i loro cari. Questo ha portato tutti ad un nuovo senso di unità e a domandarsi: cosa è andato storto nella nostra società?

Come membri del Movimento, siamo usciti in massa per avvicinare le famiglie colpite. I Gen sono andati a trovarli sia alla camera mortuaria sia all'ospedale. I volontari e gli altri hanno raccolto tutto quello che materialmente potevano per darlo alle famiglie colpite e ci siamo uniti a loro in questo tragico momento.

Mary Mutungi (in inglese): Siamo andati lì per offrire conforto alle famiglie colpite dall'attacco terroristico a Garrissa. Non avrei mai immaginato o sognato di trovarmi lì.

Coordinati dalla squadra della Croce Rossa, siamo stati portati in una delle camere mortuarie per aiutare nell'identificazione delle vittime. Mio Dio, è stato un momento molto duro per me! Non riesco ad immaginare che tutti i corpi davanti a me erano esseri umani. Tutti i miei pensieri sono andati a Gesù Abbandonato, Lo Sfigurato! Questa esperienza mi ha cambiata profondamente.

Lì dentro ho assistito alla medicazione, pulizia ed anche trucco, per cercare di dare ai volti dei cadaveri almeno un po' dell'aspetto originale. Questo atto di carità è stato il più giusto, in quanto le famiglie avrebbero poi avuto la possibilità di vedere i loro cari per l'ultima volta in uno stato migliore...

In tutto questo sono grata a mamma Chiara per avermi insegnato ad amare, amare senza misura. Grazie. (applausi)

Claudio: Dovremmo ora essere collegati proprio con il Kenia, con la cittadella Piero vicino Nairobi, dove ci stanno seguendo in diretta. Lì c'è Lili Mugombozi, direttrice di "New City Africa". Lili, com'è la situazione adesso nel Paese?

Lili Mugombozi: Ciao Claudio, ciao a tutti. Prima di tutto vorremmo ringraziare tutto il mondo per la vicinanza, le preghiere, i tanti messaggi che ci sono arrivati da tutte le parti del mondo durante quei momenti terribili. Ora regna ancora tanta paura, sfiducia in sé stessi, però il popolo si è rialzato dopo quel primo momento di sgomento e ha preso coraggio per andare avanti. La vita va avanti. E poi, nonostante nuove minacce di ogni genere, noi continuiamo a credere nella possibilità di una fraternità universale. E' quello che posso dire in questo momento. Grazie. Ciao a tutti.

Claudio: Grazie a te, Lili. (applausi)

Grazie Lili! Ti salutiamo e salutiamo tutti quelli che sono lì con te in questo momento.

Lili: Grazie. Saluti dalla Cittadella Piero.

Claudio: Ciao.

DALLA SIRIA

Claudio: Qualche giorno fa è passato da Roma Pascal, uno dei focolarini che con altri due abita ad Aleppo, in Siria. Le focolarine invece sono a Damasco. Sono rimasti lì nonostante questi quattro drammatici anni di guerra. Le cifre ufficiali parlano di oltre 220.000 morti (di cui almeno 70mila vittime sono civili e 11mila bambini).

Ascoltiamo quello che ci ha detto Pascal.

Pascal Bedros: La situazione in Siria è molto varia da un posto all'altro, quindi in certe zone la situazione è calma, anche se risente della situazione globale; in certi posti come Aleppo dove c'è il focolare, (...) lì la situazione è molto... cambia velocemente (...) tu puoi uscire di casa senza sapere se torni. (...)

Noi conviviamo con il pericolo, quindi siamo in allerta psichicamente, anche tutto il nostro essere è sveglio, perché può succedere qualcosa di grave in ogni attimo. E questo mette tensione e quindi alla lunga crea fatica. (...) Perché noi abbiamo l'acqua una volta alla settimana per due ore, abbiamo l'elettricità un'ora al giorno, quando va bene, diciamo, tante volte c'è stato pericolo anche per la nostra vita (...). Ma vivendo con gli altri, condividendo il dolore degli altri, abbiamo le risposte dopo, abbiamo le motivazioni giuste per rimanere in questa terra. (...)

Non è che vogliamo vivere sempre nel dolore, posso dire che ad Aleppo, nonostante tutto, cerchiamo con le famiglie, con i giovani, con i bambini, di trovare sempre qualsiasi motivo per fare festa, perché? per ricordarci che solo il fatto di essere fra noi è un motivo per vivere.

Sentiamo quante persone attualmente vogliono condividere con noi l'esperienza del focolare, cioè la spiritualità. Se noi pensiamo agli aiuti materiali, ci sono stati e continuano ad essere doverosi, diciamo, perché la gente ha perso tutto; abbiamo tante persone che hanno perso letteralmente tutto (...), quindi l'aiuto economico rimane sempre importante. Ma soprattutto, io direi, l'aiuto principale è che bisogna lavorare tanto per la pace, dare voce alla pace, perché sembra come diventato normale che ci sia la guerra in Siria. (...)

La gente lì è riconoscente a Chiara perché hanno provato che l'amore, che va al di là di tutti i calcoli, è la cosa più bella, è la cosa più vera; e che questo amore - magari vedendo i focolarini rimanere lì e le focolarine, oppure l'Opera, anche insieme, che cosa sta facendo per loro - sentono che è vero, è la cosa più vera e quindi è la cosa che vale di più.

Quando abbiamo visto il Collegamento è stato bellissimo per tantissimi, vedere le famiglie in Messico cosa vivono, oppure in Nigeria, oppure le persone che presentano il Collegamento... Cioè è una storia vera, una storia fatta di noi e noi facciamo parte, e il nostro dolore fa parte di questo insieme, siamo una famiglia che ha i suoi... E questa famiglia non è chiusa in se stessa, è aperta a tutto quello che succede attorno. Io penso che è una bella famiglia questa! (applausi)

Claudio: Sappiamo che Pascal è rientrato ad Aleppo sano e salvo, con grande gioia di tutti.

Loro in questo momento non riescono a seguire il Collegamento in diretta a causa della mancanza di elettricità, ma poco fa Pascal ci ha scritto attraverso WhatsApp dicendo che stanno vivendo delle ore molte difficili e che alcune famiglie devono prendere decisioni molto dure: rimanere o partire dal loro Paese tanto amato. Decisioni che, scrive, “sono forti come la morte, eppure” aggiunge “c’è gioia”.

Salutiamo anche i 65 giovani che si stanno incontrando in una località del Paese, dopo aver affrontato molti rischi per il viaggio. Ci scrivono che sono giorni di “gioia, profondità e luce”.

Le comunità della Siria e dell’Iraq ci hanno pregato di ringraziare tutti voi nel mondo per il sostegno economico e anche spirituale e di vicinanza che continuano a ricevere.

MARIA VOCE ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU (22 aprile 2015)

Claudio: Proprio dell’urgenza di trovare nuove strade alla pace e alla riconciliazione, come deterrente all’estremismo violento, si è parlato il 21 e 22 aprile scorso alle Nazioni Unite, dove è stata invitata, tra gli altri leader religiosi, anche Emmaus.

Ascoltiamo un brano del suo discorso.

Maria Voce (Emmaus): [...] Vediamo che oggi non è il tempo delle mezze misure. Se c’è un estremismo della violenza, ad esso - ferma restando la necessità di difendersi e di difendere soprattutto i deboli e i perseguitati - ad esso si risponde con altrettanta radicalità, ma in modo strutturalmente diverso, cioè con l’«estremismo del dialogo»! Un dialogo che richiede il massimo di coinvolgimento, che è rischioso, esigente, sfidante, che punta a recidere le radici dell’incomprensione, della paura, del risentimento. [...]

Non dovrebbe forse l’Organizzazione delle Nazioni Unite ripensare la propria vocazione, riformulare la propria missione fondamentale? Cosa vuol dire, oggi, essere l’organizzazione delle “Nazioni Unite”, se non un’istituzione che davvero si adopera per l’unità delle nazioni, nel rispetto delle loro ricchissime identità? È certamente fondamentale lavorare per il mantenimento della sicurezza internazionale, ma la sicurezza, pur indispensabile, non equivale necessariamente alla pace. [...]

Tanti sono i segnali, perché dalla grave congiuntura internazionale possa finalmente emergere una nuova coscienza della necessità di operare insieme per il bene comune, popoli ricchi e meno ricchi, sofisticati o meno nei loro armamenti, confessionali o meno, col coraggio di “inventare la pace”. [...]

Le religioni vogliono cioè essere se stesse, non uno strumento utilizzato da altri poteri, fosse anche per fini nobilissimi, non una formula studiata a tavolino per risolvere conflitti o crisi, ma un processo spirituale che si incarna e diventa comunità che condivide e dà senso a gioie e sofferenze dell’uomo di oggi, convogliando tutto alla realizzazione dell’unica famiglia

*umana universale.*⁴ (applausi)

IN DIALOGO CON EMMAUS E JESUS

Claudio: Allora, carissimi Emmaus e Jesús, cerchiamo di entrare un po' più nel vivo di quello che è accaduto all'ONU, cerchiamo un po' di coglierne il significato.

Ad esempio, Emmaus, cosa hai provato entrando a parlare in questo luogo così nevralgico per le relazioni internazionali?

Emmaus: Se devo essere sincera ho provato una grande gioia e ho sentito entrando in questo consesso che queste persone: capi di Stato o comunque personalità politiche dei diversi Paesi che fanno parte delle Nazioni Unite, avevano un estremo bisogno di aiuto e finalmente avevano il coraggio di dirlo e di chiedere aiuto ai responsabili religiosi, chiedere l'aiuto dell'etica, chiedere l'aiuto della spiritualità. Ci dicevano proprio: "Abbiamo bisogno di voi, abbiamo bisogno della vostra sapienza", dicevano. E io ho sentito che di fronte ad un grido di aiuto, che venendo da quel consesso così specifico era il grido di aiuto dell'umanità di oggi, noi dovevamo rispondere in qualche modo; ho sentito proprio che era il nostro posto e ho sentito che noi lì dentro portavamo una realizzazione già, perché portavamo già un esempio di mondo unito. E tutto quello che abbiamo sentito fin ora nel Collegamento dimostra che è vero.

Claudio: Hai usato espressioni molto forti nel tuo intervento. Ce n'è una in particolare che hanno ripreso quasi tutti i media: l'estremismo del dialogo. Cosa intendi con questa espressione?

Emmaus: Io entrando lì dentro quello che sentivo era che con il mio messaggio volevo portare uno stimolo a cambiare, proprio radicalmente, mentalità, cioè a capovolgere il paradigma su cui ci si basa fino a questo momento, perché al massimo ci si basa su un paradigma che vuole la sicurezza e che per arrivare alla sicurezza cerca la tolleranza, cerca una convivenza pacifica per i propri interessi. Io invece sentivo che lì bisognava giocarsi tutto per tutto, e che contro i fondamentalismi che sono estremismi, contro i fondamentalismi, solo un altro estremismo poteva avere la meglio, cioè l'estremismo di chi è capace di farsi uno fino in fondo con gli altri, di chi è capace di giocarsi completamente, pur di costruire rapporti di dialogo. E questo è capace solo chi ama, solo chi ama, non chi cerca di difendersi ma chi cerca di vincere gli altri con l'amore.

Ma questo capovolgimento io sentivo, non le nazioni unite ma l'unità delle nazioni, non l'alleanza delle civiltà ma la civiltà dell'alleanza, in modo che tutto fosse capovolto e che si capisse che è possibile costruire un mondo unito, che c'è già un principio di mondo unito, ma è possibile solo se si parte con l'amore e che solo l'amore è il segreto per farlo. (applausi)

4

Dall'intervento di Maria Voce in sessione plenaria durante il Dibattito tematico ad alto livello "Promuovere la tolleranza e la riconciliazione", New York - Sede delle Nazioni Unite, 22 aprile 2015.

Claudio: Jesús, ti sembra che questa occasione, questo evento, per quanto importante, sia solo un fatto isolato oppure ci leggi dietro qualcos'altro?

Jesús: Ne abbiamo parlato subito dopo, perché ci sembrava che è stato un momento molto significativo anche per l'Opera, ma non solo, anche per le religioni, per l'azione delle religioni nel mondo, per la politica stessa.

Io personalmente credo che ci sono due aspetti. Il primo aspetto è l'evento stesso. C'è stato un momento di visibilità del carisma dell'unità nel foro più adeguato, perché se noi pensiamo che siamo il carisma dell'unità e il nostro Ideale è l'*ut omnes*, non ci sarebbe, non c'è un foro più adeguato per gridare questo ideale che le Nazioni Unite. Da questo punto di vista della visibilità del carisma, non tanto per noi stessi ma proprio come servizio all'umanità nell'oggi. In questo senso questa visibilità è un'attualizzazione del carisma che rivela la sua potenzialità in questo momento, quindi ci dà forza per lavorare di più.

Io dico la verità che mi costa molto parlare oggi dopo aver sentito i fatti, perché poi possiamo dire tante cose; però parliamo come Emmaus ha detto sempre: io non porto me stessa ma è tutta l'Opera dietro, ci dà forza per continuare a lavorare così.

L'altra cosa che mi sembra importante è il discorso stesso di Emmaus, quello che ha detto adesso, cioè questo capovolgimento. Secondo me - io l'ho letto così e gliel'ho detto subito ad Emmaus e agli altri - mi sembra che Emmaus abbia fatto una radicalizzazione del discorso politico, radicalizzazione nel senso di portare alle radici. Quando Emmaus ha detto: non nazioni unite ma unità delle nazioni, non alleanza delle civiltà ma civiltà delle alleanze, ha messo in luce quel fondamento pre-politico: unità, civiltà, che è quello che manca alla politica oggi, e quella è la causa fondamentale dello smarrimento della politica, del disorientamento, perché mancano i fondamenti. Se non si lavora sui fondamenti i politici danno "pali di cieco", [non centrano l'obiettivo] come si dice, fanno delle...

In questo senso e per questo ci sembra che non può rimanere un momento isolato, dobbiamo andare avanti e lavorare su tutti i fronti.

Claudio: Quindi è un qualcosa che ci interpella anche tutti?

Emmaus: Tutti.

Claudio: Quindi quali passi vedete in questo momento da fare per lavorare in questa prospettiva, costruire la pace in questa prospettiva?

Emmaus: Io direi solamente due parole. Uno: non mollare nel crederci, perché è importantissimo, almeno noi, essere sicuri che è possibile. E se qualcuno cede un pochino, che trovi qualcuno vicino che gli dica: no, è possibile, io ci credo. In modo da non mollare nel crederci. Bisogna rinforzarci in questa fede.

E poi secondo: far di tutto, e quel "tutto" che ad ognuno è possibile per parlare di pace, promuovere la pace con chiunque ci è vicino, creare opinione che dica che è possibile la pace. E guardate: è evidente che la maggioranza degli uomini vuole la pace, la maggioranza dell'umanità vuole costruire un mondo fraterno. Ed è una maggioranza silenziosa, e c'è una

minoranza che parla e che vuole la guerra, che cerca di costruire l'antidoto della pace.

Noi abbiamo un dono che ci permette di pilotare la massa silenziosa, di metterci alla testa di questa massa che vuole la pace e dire: noi siamo con voi, vogliamo la pace tutti insieme. E io credo che noi ce la possiamo fare. *(applausi)*

Jesús: Vogliamo riflettere qui al Centro, e ci è venuta l'idea di convocare al più presto tutte le forze dell'Opera che lavorano in questo campo politico e pre-politico, quindi anche culturale, per fare questa azione capillare che vuol dire vitale ma anche di creare opinione, di intervenire nei Parlamenti, nell'opinione pubblica attraverso i mass media. Cioè, dobbiamo cogliere questa occasione fino in fondo.

Claudio: Grazie.

Emmaus: Grazie a voi. Grazie. *(applausi)*

CHIARA LUBICH NELLA SEDE DELLE NAZIONI UNITE (28 maggio 1997)

Claudio: Quanto ci stiamo dicendo ci riporta con un'attualità straordinaria a quanto Chiara disse circa 20 anni fa proprio all'ONU. Ascoltiamo un brano del suo intervento.

Chiara Lubich: [...] *Il Movimento dei Focolari [...], puntando sull'unità fra i singoli, fra i gruppi, fra i popoli; sognando una futura realtà, che potrebbe essere espressa dalla parola: mondo unito, genera la pace nel mondo [...] propone, promuove, costruisce la pace non ad alto livello, come è per l'ONU, ma nell'umanità, nel popolo, fra persone diverse per lingua, razza, nazione e fede. (applausi)*

E quale il vincolo d'unità, causa della pace?

L'amore, l'amore che batte in fondo ad ogni cuore umano. Che, per i seguaci di Cristo, può consistere in quella cosiddetta agape che è una partecipazione all'amore stesso che vive in Dio: amore forte, amore capace di amare anche chi non contraccambia ma attacca, come il nemico, amore capace di perdonare.

E per chi segue altre fedi religiose è un amore che può chiamarsi benevolenza ed è espresso da quella "regola d'oro" che impreziosisce molte Religioni e dice: "Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te".

Amore che, per le persone che non hanno una fede religiosa, può voler dire filantropia, solidarietà, non-violenza.

Amore, dunque, amore umano-divino che non esclude quello semplicemente umano e lega uomini e donne, bambini e anziani, persone di ogni estrazione sociale, facendole un sol cuore. Questo porta conseguenze sia sul piano spirituale che terreno: una condivisione più o meno piena, ma sempre nell'atmosfera della pace. [...]

Questo amore reciproco, questa unità, che dà tanta gioia a chi la mette in pratica, chiede comunque impegno, allenamento quotidiano, sacrificio.

E qui appare, per i cristiani, in tutta la sua luminosità e drammaticità una parola che il

mondo non vuole sentire pronunciare, perché ritenuta stoltezza, assurdità, non senso.

Questa parola è: croce.

Non si fa nulla di buono, di utile, di fecondo al mondo senza conoscere, senza sapere accettare la fatica, la sofferenza, in una parola senza la croce.

Non è uno scherzo impegnarsi a vivere ed a portare la pace! Occorre coraggio, occorre saper patire. [...]

Ma, certamente, se più uomini accettassero la sofferenza per amore, la sofferenza che richiede l'amore, essa potrebbe diventare la più potente arma per donare all'umanità la sua più alta dignità: quella di sentirsi non solo un insieme di popoli uno accanto all'altro, spesso in lotta tra di loro, ma un solo popolo, abbellito dalla diversità di ognuno e custode delle differenti identità. [...]

E', del resto, ormai parte del "sentire comune" dei protagonisti della vita internazionale la necessità di rileggere il senso della reciprocità, uno dei cardini dei rapporti internazionali, e che è ancora alla base della nostra spiritualità e quindi della nostra azione. Reciprocità, che richiede di superare antiche e nuove logiche di schieramento, stabilendo invece relazioni con tutti come il vero amore esige; che domanda di operare per primo, senza condizioni e attese; che porta a vedere l'altro come un altro se stesso e quindi a pensare in questa linea ogni tipo di iniziativa: disarmo, sviluppo, cooperazione. [...]

Escludere la guerra non basta, vanno create le condizioni perché ogni popolo senta di poter amare la patria altrui come la propria, in un reciproco e disinteressato scambio di doni. [...]

Certo, guerre ci saranno sempre, finché non entra uno spirito nuovo, perché trovano tutte le scuse per suscitare delle guerre. Occorre cambiare l'anima, occorre un supplemento d'anima.

Adesso ci sono tante scoperte, ci sono tante novità, ci sono i mezzi di comunicazione che vanno avanti, ci sono tante... la tecnica che progredisce. Quello che non è progredito nel mondo è l'aspetto spirituale. Occorre nel mondo un supplemento d'anima, un supplemento di amore. E questo dobbiamo portare. (applausi e musica)⁵

CONCLUSIONE

Claudio: Era il 1997, eppure queste parole ci sembrano più attuali che mai: “portare un supplemento d’anima, un supplemento d’amore”. Questo è l’impegno che vogliamo prenderci e che vogliamo vivere nel nostro ambiente, ovunque siamo, soprattutto in quei posti e in quelle situazioni più dolorose che abbiamo incontrato anche in questo Collegamento.

Ora stiamo per concludere. Ma permettetemi di fare piccolo spot pubblicitario. In questi giorni Città Nuova Editrice ha pubblicato il libro *L'unità si fa storia*, che ci fa conoscere

5

dall'intervento di Chiara Lubich al Simposio "Verso l'unità delle Nazioni e l'unità dei Popoli", New York - Sede delle Nazioni Unite, 28 maggio 1997. N.B. le ultime frasi le ha pronunciate a braccio, alla fine della terza domanda nella sessione che segue il suo discorso ufficiale.

sempre meglio la figura di Pasquale Foresi, il nostro Chiaretto, che è qui presente in sala.
(applausi)

Un'altra importante novità editoriale: *Storia di light*, la storia di Chiara scritta da Igino Giordani, Foco, che troverete pubblicata sulla rivista "Nuova Umanità" a puntate. E' il suo capolavoro, diceva Igino Giordani, e volle pubblicarla soltanto dopo la sua morte.

Un ultimo collegamento con Loppiano, questa volta siete nell'Auditorium, vero Milena?

Milena: Sì, Claudio, siamo qui tutti insieme. Un grande saluto e un grazie da tutta la cittadella. Mi sembra di poter dire da parte di tutti: noi ci crediamo, noi vogliamo la pace e faremo di tutto perché sia. Ciao! (applausi)

Claudio: Ciao a tutti voi a Loppiano!

Mi sembra che questo applauso dica che anche noi sì ci siamo a vivere per la pace insieme a voi.

Durante questa diretta sono arrivati alcuni messaggi che vi leggiamo.

"Siamo 40 sacerdoti da varie nazioni dell'Africa dell'Est riuniti a Kigali, Ruanda, per il nostro ritiro annuale. E' con noi anche la comunità locale. Ci dichiariamo la nostra unità nel portare l'Ideale nel mondo. E' una gioia grandissima essere collegati con la grande famiglia di Chiara nel mondo. Ciao".

E ancora un saluto dalla moschea di Marbella, in Spagna, dall'Imam Allal Bachar: *"Seguendo tutte queste splendide notizie, che Dio vi benedica".* (applausi)

Da Tenerife ci scrivono Eva, Maria Chiara e Marigi: *"Grazie per questo sguardo ampio su tutto il mondo che ci fa condividere in profondità la vita e soprattutto il dolore di ognuno. Certi di camminare insieme verso l'ut omnes. In questo CH abbiamo trovato la chiave per vivere i terribili eventi nel mondo in questi giorni".*

Bene. Non ci resta che salutarci, ricordando però che sul sito del Collegamento troverete l'edizione integrale da poter rivedere in una delle 13 lingue disponibili e i singoli servizi da scaricare e condividere sui social network.

Grazie anche delle donazioni che mandate e che sono quelle che rendono possibile questo Collegamento.

L'appuntamento per il prossimo Collegamento è il 20 giugno, alle ore 12, ora italiana.

Grazie e ciao a tutti! (applausi)